

# BOLLETTINO

della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù  
per le Case della Pia Opera degli Interessi del Cuore di Gesù

Periodico bimestrale

Direzione e redazione presso la  
Casa Madre maschile in MESSINA

## *Esultiamo !*

Finalmente è spuntata l'alba, è venuto il giorno tanto bramato: si è toccata una meta per cui tanto si sospirava, si è pervenuti alla realizzazione di un ideale da tanto tempo vagheggiato: *Deo gratias*. Pochi giorni addietro ai piedi di un altare, sotto gli occhi attenti e commossi di numerosi spettatori si compiva un santo rito, si svolgeva una sacra cerimonia: erano momenti solenni! quel rito e quella cerimonia rappresentavano il compimento di tanti voti, l'appagamento di tanti desideri: quel rito e quella cerimonia riempivano di gioia mille e mille cuori; quella solenne funzione procurava al-

la Rogazione Evangelica il gran dono di due Sacerdoti eletti.

O Rogazionisti del Cuore di Gesù, o Figlie del Divino Zelo, esultate: quello che si è verificato in questi giorni non è un fatto qualunque: ma un avvenimento di un'alta significazione per noi.

La nostra minima Opera, la Rogazione Evangelica, da vari anni lotta, combatte, geme ed opera efficacemente per il conseguimento dei suoi nobili ideali. Certo finora ha raccolto un frutto soddisfacente dalla sua preghiera incessante e dalle sue fatiche. Ma ora... Ah, ora ne raccoglie uno ben più eccellente e superiore ad

ogni altro. Ora vede finalmente sbocciare dal suo seno due fiori eletti, due apostoli, due cultori della vigna del Signore! Nuovi e più vasti orizzonti si rivelano al suo sguardo, una luce novella s'irradia sulla sua fronte, si rinnovano i suoi spiriti, il suo cuore si apre alle più dolci speranze. Certamente potrà d'ora in avanti procedere più franca e sicura verso la cima luminosa, potrà svolgere un'opera più attiva ed intensa in ordine ai suoi nobili ideali, potrà ripromettersi più abbondanti frutti di opere salutari.

Oh!... dunque che motivo di grande esultanza!

Esulta certamente il Cuore SS. di Gesù, che vede appagato sempre più efficacemente il suo divino ed ardentissimo desiderio della preghiera per ottenere i buoni evangelici Operai nella S. Chiesa.

Esulta il nostro amatissimo P. Fondatore, che comincia a vedere realizzati gl'ideali della sua vita, ad assistere al compimento delle sue ardentissi-

me preghiere, a raccogliere il frutto gustoso dei suoi sospiri, dei suoi continui sudori. Esulta ogni altro che con lui combatte e spera.

Esultiamo dunque pure tutti noi, Rogazionisti e Figlie del Divino Zelo, noi, nelle cui membra si agita la stessa vita, nelle cui vene circola lo stesso sangue puro, nel cui cuore pulsano gli stessi affetti della Rogazione Evangelica. Esulti e magnifici il Signore tutta la pia Opera della Rogazione Evangelica, che comincia a vedere i trionfi del *Rogate*, che, novella Sara od Anna, vede mutarsi in fecondità la sua lunga sterilità! Speriamo che questi due siano i primi di una lunga interminabile schiera eletta.

Esultino i due novelli Sacerdoti, essi di cui si serve il Signore per fare un sì gran dono alla Rogazione Evangelica e alla sua Santa Chiesa; essi su cui è disceso lo Spirito Santo, ed imprimendo nella loro anima un carattere indelebile, li ha innalzati alla

nobilissima dignità di ministri di Dio, essi che il Signore ha eletto per spezzare il pane ai pargoli, per dare la vita ai morti, per splendere di pura luce davanti alle genti; essi che il Signore ha eletti per dare un nuovo splendore alla Rogazione Evangelica, e propagarla tra i fedeli.

O nuovi eletti del Signore, grandi cose si ripromette da voi la Rogazione Evangelica, e più grandi ancora ne vuole il Signore. Via dunque con coraggio e con ardore all'opera vostra senza nessuna esitanza: il Signore è con voi.

O Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù... oh! rallegrati, esulta, canta pure l'inno della lode al Signore, poichè tu sperasti in Lui e non fosti confusa, domandasti figliuoli e li ottenesti i primi, e otterrai gli altri; esulta, esulta nel Signore!

---

*O Gesù, vivi nei tuoi Sacerdoti, affinchè essi facciano vivere Te nelle anime.*

(Heymard.)

### Gesù ai novelli Sacerdoti

*Non vi chiamo già servi, perchè il servo non già sa cosa fa il padrone, v'ho chiamati amici, perchè vi ho manifestato tutto quello che ho udito dal Padre mio.*

*Io sono la vite, voi i tralci; se uno si tiene in me, e io mi tengo in lui, questi porta gran frutto, e vi ho designato per andare a fare frutto, e il frutto vostro sia durevole.*

*Voi siete il sale della terra. Ora se il sale diventa scipito con che si salerà? Non è più buono a nulla, se non ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo... Risplenda la vostra luce dinnanzi agli uomini, risplenda tanto che vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli. Chi riceve voi riceve Me, riceve Colui che mi ha mandato, chi ascolta voi ascolta Me, chi disprezza voi disprezza Me. Ed io vi dico, voi che mi avete seguito nella rigenerazione, allorchè il Figliuolo dell'Uomo sederà sul trono della Sua Maestà, sederete anche voi.*

*O Padre Santo, custodisci nel tuo nome quelli che hai a Me consegnati, affinchè siano una sola cosa con noi!*

(dal S. Evangelo.)

## AI PRIMI DUE SACERDOTI ROGAZIONISTI

(Versi del R.mo P. Fondatore)

*O novelli Leviti, salvete,  
Che di Cristo l'Altare ascendeste,  
Fatti agli Angeli simili or siete,  
Anzi più per il gran Minister!  
Quale meta sublime attingeste  
Della vita nel vostro sentier!*

*Nell'infanzia d'ignote carezze  
Vi cresceva quai fiori gemelli  
Quel Gesù che di arcane dolcezze  
Vi prevenne la tenera età.  
Fin d'allora vi elesse a novelli  
Sacerdoti di sua Carità.*

*Della Pianta dai rami divelti  
Voi già siete primizie più belle,  
Non sia più che vi sperdano, svelti  
Da quest'aure natali... mai più!  
Del Rogate siate due stelle  
Risplendenti sul fronte a Gesù!*

*Gesù parla: « Crescete, crescete,  
Del mio Cuore fiorito germoglio,  
Ai guadagni celesti accorrete  
Che la messe sui colli spuntò.  
Deh! accorrete, che langue il rigoglio  
Dove il fido cultore mancò!*

*Non vedete? che teneri figli  
Della vita nel campo infecondo,  
Fanciulletti tra mille perigli,  
Tra gli scandali, il lezzo e l'orror;  
Sparsi in tutte le terre del mondo  
Senza Dio, senza Fè, senza Amor!*

*Non vedete? coscienze sedotte,  
Giovinette strappate alla Fede,  
Alme incaute sull'orlo ridotte  
Del più tetro tremendo arvenir!  
E il maligno che conta le prede  
Del suo finto satanico agir!*

*Orsù dunque, lanciatevi in mezzo  
Alla messe... correte che muore!...  
Del mio Sangue compratela al prezzo:  
Ampia, eterna darovvi mercè;  
Seminate con pianto e dolore,  
Tornerete gaudenti con me.*

*Indossate, fregiate la stola  
Delle sante virtù regolari,  
Vi sia spada l'ardente parola  
Che pendè tra l'anima e il cor,  
Del Rogate gli estremi ripari  
Salveranno la schiatta che muor! »*

*Deh! salvete, o Leviti, che in bino  
Dolce amplesso gemelli sorgete,  
Rievocanti il comando divino  
Quando bini i settanta inviò;  
Lor dicendo: Rogate e otterrete  
I cultori che Iddio destinò.*

*Della Pianta che mette radici  
Siate i rami fecondi di frutti,  
Preparatele tempi felici  
Voi cui diede l'umore vital...  
La vuol figli fedeli che a tutti  
Dian cultura di vita immortal.*

**Il grido di dolore di un Vescovo  
per la deficienza sempre maggiore di Sacerdoti.**

(Continua - Vedi numero prec.)

*Stimatissimi Fratelli e carissimi Figliuoli in Gesù Cristo, ecco appunto ciò che minaccia di colpir la nostra diletta diocesi !*

*Non è un fatto incontestabile che stiamo rimanendo senza sacerdoti ?*

*In sei anni, ne abbiamo perduto venti... senza averne nemmeno uno di nuovi !*

*Non si può fare a meno di assegnare alla cura dell'anima coloro che sono poco idonei ;... e s'è obbligati a cercarne fuori diocesi col pericolo di averne di quelli che non sanno adattarsi all'ambiente... di quelli che a stento raggiungono la sufficienza quanto alla dottrina, di quelli che lasciano a desiderare per lo spirito sacerdotale....*

*Sparenta il pensiero che forse non è lontano il tempo in cui, unanimemente ragionando, non resteranno che pochi vecchi, i quali, malgrado la loro età, dovranno badare chi per due e per tre parrocchie e chi per quattro...*

*Povera diocesi ! La più grave delle sciagure minaccia d'incoglierti ! E sembra che non vi si ponga mente abbastanza e perciò poco o male si fa per mettervi efficace riparo !*

**Come riparare al gravissimo male ?**

— *Ma come fare affinché alla diocesi non vengano a mancare dei sa-*

*cerdoti istruiti buoni e zelanti, dei sacerdoti sufficienti di numero, per i bisogni vari e diversi di essa ?*

— *Tali sacerdoti, o Fratelli e Figliuoli dilette, devono sorgere di mezzo a noi !*

*Mi piace ripeterlo.*

— *I sacerdoti istruiti buoni e zelanti, sufficienti di numero ai bisogni della diocesi, devono sorgere di mezzo a noi ! Perchè, essendo essi figli dell'ambiente, sono più adatti, come quelli che del nostro popolo conoscono l'indole, il temperamento, il carattere, conoscono le molteplici complesse e sinuose pieghe della sua anima !*

— *Pertanto, chi sono i chiamati a lavorare per raggiungersi questo santo ideale ; cioè, dare alla diocesi di Nicastro sacerdoti istruiti buoni e zelanti e, tanti di numero, da bastare a quanto possa occorrere ai fedeli ?*

*Tutti, tutti ! Chiamato è il Vescovo, chiamati sono i Sacerdoti, chiamati sono i Fedeli.*

**Il Vescovo - Seminario messo secondo le disposizioni della Chiesa.**

*Chiamato è il Vescovo.*

*Egli deve tenere, in diocesi, un seminario che, per quanto è possibile, corrisponda ai vari e diversi bisogni di questa.*

*Nel seminario diocesano occorre che, se non superiore, almeno uguale*

*premura si spieghi per l'educazione degli alunni. Questi devono avere tutti i mezzi onde correggere la loro indole e modificare il loro temperamento, onde spogliarsi di qualche cattiva abitudine contratta altrove e mettere a posto questa o quella passioncella che comincia a far capolino, per formarsi, così, ciascuno, quello che si chiama carattere morale.*

*Oh, quanto è prezioso e delicato codesto compito! Esso presenta cento e più difficoltà, cento e più ostacoli, cento e più pericoli!... Niente di meno, si tratta di dare un nuovo indirizzo alla vita pratica; per la qual cosa c'è da combattere contro i pregiudizi dei genitori... c'è da combattere contro i capricci dell'età puerile... c'è da combattere contro delle abitudini radicate... (Continua)*

### **Una lettera di S. VINCENZO FERRERI.**

*Non ci sembra estraneo allo spirito del nostro bollettino pubblicare la seguente lettera di S. Vincenzo Ferreri. Essa ci mostra in quale deplorabile abisso vanno a precipitare le anime, quando restano senza pastore, che, nel nome e per autorità di Dio, le guidi ai pascoli della salute. Al contrario, da essa si rileva chiaramente il bene immenso che produce un sacerdote animato dallo spirito del Signore, quale era il Ferreri. E S. Vincenzo anche lui innalzava al Signore la preghiera ardente e ininterrotta,*

*perchè il mistico campo abbondasse di operai secondo il Cuore di Dio (1).*

*Reverendissimo Padre e Maestro,*

A motivo delle incredibili occupazioni che m'assorbono, io non ho ancora potuto scriverle come è mio dovere. Dacchè ho lasciato Romans, fino ad oggi, dovetti predicare tutti i giorni al popolo, che accorre da ogni parte; sovente ho dovuto predicare due e perfino tre volte il dì, oltre a celebrare e cantare solennemente la Messa. Il viaggio, il pasto ordinario, il sonno e gli altri obblighi appena appena mi lasciano un istante di tempo; bisogna che prepari le mie prediche viaggiando. Tuttavia, perchè ella non attribuisca il mio silenzio a una negligenza o disprezzo, dopo molti giorni, molte settimane e molti mesi, rubo un momento alle mie occupazioni per informarla, almeno brevemente del cammino che ho percorso.

Ella saprà adunque, Reverendissimo Padre, che, dopo aver lasciato Romans ed essermi da lei separato l'ultima volta, ho predicato tre mesi intieri nel Delfinato, annunciando il regno di Dio nelle città e nei villaggi, ove non ero ancora andato.

(1) L'originale di questa lettera si conserva in un tubo di argento a Catania, dove la portò con sè il Padre Giovanni de Puinoix Generale dell'ordine, al quale era stata diretta, fatto Vescovo di quella Città dopo la elezione di Martino V.

*premura si spieghi per l'educazione degli alunni. Questi devono avere tutti i mezzi onde correggere la loro indole e modificare il loro temperamento, onde spogliarsi di qualche cattiva abitudine contratta altrove e mettere a posto questa o quella passioncella che comincia a far capolino, per formarsi, così, ciascuno, quello che si chiama carattere morale.*

*Oh, quanto è prezioso e delicato codesto compito! Esso presenta cento e più difficoltà, cento e più ostacoli, cento e più pericoli!... Niente di meno, si tratta di dare un nuovo indirizzo alla vita pratica; per la qual cosa c'è da combattere contro i pregiudizi dei genitori... c'è da combattere contro i capricci dell'età puerile... c'è da combattere contro delle abitudini radicate... (Continua)*

### **Una lettera di S. VINCENZO FERRERI.**

*Non ci sembra estraneo allo spirito del nostro bollettino pubblicare la seguente lettera di S. Vincenzo Ferreri. Essa ci mostra in quale deplorabile abisso vanno a precipitare le anime, quando restano senza pastore, che, nel nome e per autorità di Dio, le guidi ai pascoli della salute. Al contrario, da essa si rileva chiaramente il bene immenso che produce un sacerdote animato dallo spirito del Signore, quale era il Ferreri. E S. Vincenzo anche lui innalzava al Signore la preghiera ardente e ininterrotta,*

*perchè il mistico campo abbondasse di operai secondo il Cuore di Dio (1).*

*Reverendissimo Padre e Maestro,*

A motivo delle incredibili occupazioni che m'assorbono, io non ho ancora potuto scriverle come è mio dovere. Dacchè ho lasciato Romans, fino ad oggi, dovetti predicare tutti i giorni al popolo, che accorre da ogni parte; sovente ho dovuto predicare due e perfino tre volte il dì, oltre a celebrare e cantare solennemente la Messa. Il viaggio, il pasto ordinario, il sonno e gli altri obblighi appena appena mi lasciano un istante di tempo; bisogna che prepari le mie prediche viaggiando. Tuttavia, perch'ella non attribuisca il mio silenzio a una negligenza o disprezzo, dopo molti giorni, molte settimane e molti mesi, rubo un momento alle mie occupazioni per informarla, almeno brevemente del cammino che ho percorso.

Ella saprà adunque, Reverendissimo Padre, che, dopo aver lasciato Romans ed essermi da lei separato l'ultima volta, ho predicato tre mesi intieri nel Delfinato, annunciando il regno di Dio nelle città e nei villaggi, ove non ero ancora andato.

(1) L'originale di questa lettera si conserva in un tubo di argento a Catania, dove la portò con sè il Padre Giovanni de Puinoix Generale dell'ordine, al quale era stata diretta, fatto Vescovo di quella Città dopo la elezione di Martino V.

Ho visitato soprattutto nella diocesi d'Ebrun quelle tre famose valli eretiche, di cui una è Lucerna, l'altra Argentiera e la terza Valpura. Le avevo già visitato due o tre volte, e, grazie a Dio, avevano accolto con molto rispetto e devozione gl'insegnamenti della verità cattolica; ma ho voluto visitarle di nuovo per confermarle vieppiù nella fede. In seguito, invitato e richiesto da una folla di gente, sia a viva voce, che per iscritto, mi son recato in Lombardia, dove ho predicato continuamente, durante un anno e un mese, in tutte le città, in tutti i borghi o villaggi, tanto dell'una che dell'altra obbedienza, (1) e son pure penetrato nel Monferrato, pregato dal principe che lo governa e dai suoi sudditi.

In quelle contrade situate oltr'alpe, vi trovai molte valli piene di eretici, di Valdesi o di Catari perversi, soprattutto nella diocesi di Torino, che ho percorso. Visitai una per una queste popolazioni, ovunque predicando la fede e la verità della dottrina cattolica e combattendo gli errori: per misericordia di Dio, esse hanno ricevuto con molto fervore, con grande sentimen-

to di pietà e di profondo rispetto, la verità della Fede, aiutandomi il Signore colla sua grazia e confermando con miracoli le mie parole.

Ho notato che la causa principale degli errori e delle eresie era la mancanza di predicazioni, e l'ho appreso dagli abitanti medesimi; da ben trent'anni nessuno aveva loro predicato, all'infuori di qualche eretico Valdese che da Aquilea veniva due volte l'anno a disseminarvi la zizzania dell'errore. Da questo appare, o Reverendissimo Maestro, quant'è grande la colpa dei Prelati e degli altri Sacerdoti, che, obbligati dalla loro professione o dalle loro cariche a predicare a queste popolazioni, preferiscono starsene nelle grandi città a riposarsi in belle camere e a circondarsi di divertimenti! E così le anime, che Gesù ha voluto salvare colla morte, periscono miseramente per colpa dei Sacerdoti. *Ahi! nessuno vi ha che spezzi il pane a questi pargoli, la messe è abbondante, ma gli operai sono pochi: io scongiuro quindi il Padrone, che mandi nel suo campo numerosi operai.*

Nulla io qui dirò di quel vescovo degli eretici, che ho incontrato in una valle chiamata Lofèrio e che si è convertito, dopo aver avuto con me una conferenza; delle scuole dei valdesi, che ho trovato nella vallata d'Angrogna e che furono distrutte; dei Catari di Nal e del Ponte e del modo con cui rinunziarono al-

(1) Ferveva allora lo scisma d'Occidente; a vari soggetti si attribuiva il governo della Chiesa e i popoli parte ubbidivano a uno, parte a un'altro. Di questi, il vero Papa era allora Bonifacio IX.



le loro abominazioni; degli eretici di Val di Lanzo, dove un tempo si sono rifugiati gli assassini del B. Pietro martire, e della condotta che essi tennero verso di me; e neppure accennerò alla cessazione delle discordie, alla riconciliazione tra Guelfi e Ghibellini, alla confederazione generale di questi partiti e alle altre opere senza numero, che Dio s'è degnato operare per sua gloria e a bene delle anime. Mi contento che Dio sia benedetto in ogni cosa!

Dopo essermi trattenuto tredici interi mesi nella Lombardia, sono entrato cinque mesi or sono, nella Savoia. Chiamato a più riprese e con molto affetto dai prelati e signori di questo paese, visitai le quattro diocesi d'Aosta, di Tarantasia, di S. Giovanni di Moriena e di Grenoble, che ha una gran parte del suo territorio nella Savoia. Durante tutto questo giro nelle città borghi e villaggi, dove mi son fermato più o meno a lungo, ho predicato secondo che giudicava necessario.

Al presente mi trovo nella diocesi di Ginevra. Tra altre enormità ho trovato in questo paese un errore molto diffuso: all'indomani della festa del Santissimo Sacramento, vi si celebra solennemente la festa dell'Oriente e vi sono istituite delle confraternite sotto il nome di S. Oriente. I nostri Frati, i Frati Minori, altri religiosi e perfino i cura-

ti mi han detto, che essi non osano più nè predicare, nè dire alcunchè contro quest'errore, tanto ne sono spaventati con minacce di morte, con essere privati delle offerte e delle limosine. Io ho predicato tutti i giorni, insistendo principalmente contro quest'errore, e, coll'aiuto di Dio che ha confermato la mia predicazione, è stato efficacemente estirpato. Sentendo quanto errassero nella fede questi popoli furono presi da grande dolore.

Ora che quell'illusione è stata per grazia di Dio, prontamente e completamente sradicata, io debbo entrare nella diocesi di Losanna, dove le popolazioni osservano ancora ciò ch'è stato recentemente abolito presso i loro vicini: là comunemente e manifestamente si adora il sole come Dio, soprattutto i paesani gli rendono culto e gli rivolgono devotamente le loro preghiere ogni mattino. Il Vescovo di Losanna ha fatto due o tre giornate di cammino per venire da me, e umilmente e di tutto cuore mi ha pregato di visitare la sua diocesi, in cui vi sono molte città eretiche, sparse sulla frontiera di Germania e di Savoia: io glie lo promisi. Ho saputo altresì, che gli eretici di queste vallate sono molto temerarii e audaci; ma confidando in Dio e nella sua consueta misericordia, io mi propongo di trovarmi in mezzo ad essi sul principio della quaresima, e, qua-

lunque sia la volontà di Dio, bramo che si compia.

Il mio compagno Antonio ed io, reverendissimo Padre, ci raccomandiamo umilmente alle sue preghiere. Che il Figlio della Vergine la conservi lungamente per il buon esempio e il mantenimento della santa regolare osservanza. Così sia.

Finito di scrivere nella città di Ginevra, il 17 dicembre 1403.

L'umile servo di Cristo e  
suo umile figlio  
FR. VINCENZO predicatore

## I Celesti Rogazionisti

**S. Lorenzo Diacono. 10 Agosto.**

S. Lorenzo è uno di quei campioni della fede che illustrarono la Chiesa di Gesù Cristo colla illibatezza della loro vita e col loro sangue offerto a Gesù in olocausto.

S. Sisto II, fin da quando era arcidiacono di Roma, lo aveva guidato allo studio dei libri santi e nella via della perfezione. Eletto Papa lo ordinò Diacono, e, non avendo riguardo alla sua poca età, per i suoi meriti lo costituì primo dei sette Diaconi, che erano dedicati al servizio della Chiesa Romana e gli affidò la custodia dei tesori della Chiesa. In questo tempo Valeriano imperatore fece pubblicare un editto sanguinoso contro i

Cristiani; col quale ordinava lo sterminio specialmente di tutti i Vescovi, preti e Diaconi.

Una delle prime vittime di questa persecuzione fu il Papa S. Sisto II. Mentre questi, incatenato, era condotto al supplizio, Lorenzo lo seguiva piangendo, invidiando la sua sorte e desiderando ardentemente di morire martire per Gesù Cristo. Il Santo Pontefice gli predisse, che dopo cinque giorni l'avrebbe seguito con un martirio più doloroso, e lo incaricò di distribuire i tesori della Chiesa ai poveri. Difatti in quello stesso giorno Lorenzo fu arrestato ed ebbe l'attimazione di consegnare i tesori della Chiesa. Lorenzo nei tre giorni di tempo che ottenne per mettere a mostra tutto quanto aveva, radunò poveri, ciechi, lebbrosi, orfani, ecc... distribuì loro ogni avere, facendosi promettere che sarebbero da lui fra due giorni. Al giorno prestabilito, il prefetto con numerosa scorta si fece avanti a Lorenzo per ricevere la consegna dei tesori della Chiesa, ma il santo lo condusse nell'atrio dove stavano schierati i poveri e disse: « Ecco i tesori della Chiesa ». Grande fu lo sdegno del Prefetto, il quale ordinò che il santo Diacono fosse posto sopra una graticola di ferro rovente e arrostito a fuoco lento, sperando così di vendicare l'offesa patita. Ma che cosa era il tormento del fuoco per il santo

martire? Era ben piccola cosa e non bastava per saziare la sua sete ardentissima di soffrire per Gesù Cristo. Acceso e inebriato dal fuoco dell'amore divino, non sentiva le scottature del fuoco materiale, e schernendo i carnefici diceva: «Non vedete che da questo lato sono cotto? Voltatemi dall'altra parte». E poi standosi per consumare il sacrificio della sua vita disse ancora: «Adesso sono completamente cotto, potete mangiarmi»

Visse ancora pochi momenti tra indicibili dolori, e fatta quindi una fervente orazione al Signore, spirò tra le braccia degli Angeli che erano venuti a prendere la sua anima benedetta e condurla al Paradiso. Ciò avveniva il 10 agosto del 261. Alla sua morte molti furono i senatori che tocchi dalla sua costanza e dalla sua pietà si convertirono alla fede.

Come si vede, due furono le virtù caratteristiche di questo grande martire di Gesù Cristo: l'amore verso i poveri, e la intrepidezza nel sopportare ogni sorta di tormenti.

Che il gran santo mantenga sempre nelle nostre Case lo spirito di carità verso i poveri e gli orfani, alla cui salvezza spirituale e temporale abbiamo dedicato le nostre forze e la nostra vita. Che ottenga a tutti noi la costanza nelle pene, nelle contrarietà, che non mancano mai nella vita e ci accresca il

coraggio di continuare sempre nelle nostre sante imprese per la maggiore gloria di Dio e salute delle anime.

## e le celesti Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù.

S. Rosa da Lima. 30 Agosto.

Primo fiore della stirpe di Adamo, che abbia guadagnato le altezze della santità cristiana nel nuovo Mondo, a un secolo circa dalla scoperta di Colombo, S. Rosa trascorse la sua vita modesta e straordinaria in Lima, capitale del Perù, quando vi governava da Pastore quel gran conquistatore di anime che fu S. Turibio. Il 1586 vide spuntare bella di bellezza divina questa rosa profumata, che avrebbe formato la delizia degli Angeli e la gioia del Bambino Gesù e della Vergine Santa. Chiamata Isabella nel Battesimo per volere della zia, Gesù volle che fosse e si chiamasse Rosa, e una rosa fece spuntare tra le sue labbra nella culla, da tutti osservata ed ammirata: Rosa la chiama S. Turibio nel cresimarla, Rosa volle espressamente la Vergine, comparsale la prima volta, che si facesse chiamare. E una rosa doveva essere fragrante, vivace, spinosa tra le dita di Gesù Bambino.

La sua vita nascosta, sofferente, in continua comunicazione col cie-

lo, ci richiama alla mente la vita non meno profumata di profumi divini dell'ultima B. Teresa del Bambino Gesù.

Tutto è dolcezza in lei, tutto è candore, tutto è semplicità di fanciulla ed anche quando digiuna a pane ed acqua tre volte la settimana ed anche quando s'impone tremila colpi di disciplina, ancor tenerella, lo fa per cucire il corredino del Bambino Gesù, per farne le frangie della vesticciola. E Gesù, la cui conversazione è coi semplici, scende a scherzare con lei, a giocare e le fa vincere la partita, e in premio della vincita le accorda la liberazione da un violento mal di testa. E quindi le chiede la rivincita, e Gesù è il vincitore e in premio le domanda la pazienza e immediatamente le ritorna il mal di testa.

Quanta freschezza di semplicità in queste scenette che si ripetevano ogni giorno! « Gesù e Rosa erano indivisibili; non passava giorno senza vedersi. Mentre la fanciulla faceva i fiori artificiali e ricamava, il Bambino Gesù veniva a posarsi sul tavolino davanti a lei, le sorrideva, le stendeva le manine come per invitarla a carezzarlo. S'Egli tardava qualche volta a comparire, Rosa se ne lamentava. » E Gesù non compativa nessun affetto nel suo cuore che non fosse per Sè. Voleva che fosse tutta sua, nient'altro che sua. Una

mattina Ella trova divelta ed infranta una pianta bellissima di basilico che aveva cresciuta appassionatamente nel giardino con immensa cura. Amava molto i fiori, ma questa attraeva tutto il suo favore. Il suo dispiacere e la sua sorpresa è incomprendibile. Alza gli occhi e vede davanti Gesù che le dice: « Perchè così triste? Non ti resto io che sono il fiore del campo? sono stato io che ho distrutto l'altro...! »

E, fedele al suo dolcissimo Sposo, Rosa cruciava il suo innocente corpo per piacere a Lui, si circondava di spine, perché fosse una rosa in tutta l'estensione della parola. Una catenella di ferro a triplice giro ci volle poi un miracolo per riaprirla, il confessore gliela proibì ed Ella la sostituì con un ruvido cilizio. Sotto il velo, calcando più che poteva, collocò una corona di trentatré chiodi sulla testa. Il sonno breve tormentava dapprima coricandosi sulla nuda terra con un mattone sotto la testa, poi con sassi appuntiti, sterpi, ortiche. Tutto questo accoppiato alle sue infermità, agli strapazzi del demonio e dei familiari le formavano una corona di spine, in cui si piaceva mirarla Gesù e la Vergine, con cui continuamente conversava e che sensibilmente le rispondeva. Vissuta cogli Angeli, che la corteggiavano, con la Vergine, che aveva cura financo di svegliarla la mattina, in così grande inti-

mità con Gesù, quale dovette essere la sua morte?

Il 24 agosto 1617 Gesù svelse questa rosa candida dai campi terreni, per trapiantarla nei giardini celesti. E il contento suo e degli altri che vi assistevano fu così grande che non riuscivano a contenerlo. Fresca come una rosa primaverile, dai colori vivaci e gli occhi fulgidi quando passò davanti l'immagine di Maria, questa le sorrise e la salutò, e il delirio del popolo non ebbe più freno. Fu impossibile seppellirla.

O Santa incomparabile, che spronavi i Padri del tuo Ordine dei Predicatori a percorrere le contrade dell'America ancor non evangelizzata, e spargere il seme della divina parola; e pregavi tanto per loro e per i missionari, continua pur ora questo tuo Apostolato e ottieni da Gesù fervidi Apostoli, ispirando a tanti ferventi ministri quel sentimento che frequentemente esprimevi a quei Padri: " il titolo di « dottore » è già qualche cosa; ma quello di « Apostolo » è assai di più. „

---

## NELLE NOSTRE CASE

---

Messina - Casa maschile

Il 14 Giugno 1924 la Pia Opera  
SALUTA I SUOI PRIMI SACERDOTI.

*L'attesa ansiosa.*

Dal 7 giugno, quando i nostri candidati si portarono al seminario per rimanervi sette giorni a farvi gli esercizi spirituali e ritornare poi Sacerdoti, cominciammo già a pregustare la gioia dell'avvenimento: ovunque e sempre si parlava del giorno Santo che era presso, si contavano i giorni, le ore, si accompagnavano le pratiche spirituali dei due confratelli con apposite preghiere comuni e private.

Si direbbe che in quei giorni tutta l'Opera sentisse tutta l'ansia, tutto l'ardore, tutta la febbre del Sacerdozio che aveva provato in più che trent'anni, e il fervore della preghiera di quei giorni superasse tutta quel-

la del tempo trascorso.

E ce n'era ben donde!

Il P. Fondatore invocava da un pezzo Sacerdoti fedeli, ai quali avesse lasciato la sacra eredità dello zelo e della beneficenza; i pochi nostri sacerdoti, insufficienti a raccogliere tanta messe matura che loro biondeggiava innanti, sentivano impellente il bisogno di aiuto; i confratelli bramavano sacerdoti, per la prosperità dell'Opera, li sospiravano i poveri affamati di pane e di conforto, come li desideravano tante povere anime bisognose di redenzione e di pace.

*In Cattedrale.*

Al nostro Tempio in costruzione intralciato tutto di travi, con tre ponti in alto e senza pavimento ancora fu preferita la Cattedrale.

Alle ore otto la comunità col Padre, P. Vitale, il Vicario Antonucci e il P. Messina

si portava in Cattedrale, dove già si trovava parte della comunità femminile e buon numero di fedeli, alcuni membri del Capitolo e numerosi amici.

Commosso anche lui, giunge Mons. Angelo Paino, il Pastore buono, dal cuore grande e tenero; si dà tosto principio alla funzione.

### I Tonsurandi.

Uno di essi era il nostro carissimo confratello Giovangelista Tursi, il quale fu lieto di spogliarsi di ogni vanità e cercare e trovare in Dio ogni suo bene. Tu es Deus qui restitues hæreditatem meam mihi.

### La volta dei Presbiteri

Gli ordinandi erano quattro dei quali due nomi, F. Serafino Santoro e F. Diodoro Tusino.

Il Padre Vitale che fungeva da Arcidiacono li chiamò all'altare.

Dopo le interrogazioni di rito, seguirono i dolci ammonimenti che in queste circostanze la Chiesa mette sulle labbra del Vescovo: *Badate bene, figliuoli diletti miei, a ricevere degnamente l'ordine del Sacerdozio e ricevutolo di seguirlo lodevolmente. Studiatevi di esser tali, da potere divenire degno aiuto dei Vescovi. Pensate quel che fate. Imitate quel che trattate, celebrando cioè il mistero della morte del Signore, mortificate le vostre membra dai vizi e da tutte le concupiscenze. La vostra dottrina sia una medicina salutare pel popolo di Dio, il profumo della vostra vita, un sollievo per la Chiesa di Cristo, così che con la parola e con l'esempio edificiate la casa, la famiglia di Dio.*

Seguirono le litanie dei Santi durante il canto delle quali i quattro Diaconi, quasi ad invocare nell'umiltà più profonda del loro cuore il soccorso del Cielo, sopra il più sublime momento della loro vita, si distesero lungo il pavimento con la fronte per terra. Si venne quindi al momento culminante: gli ordinan-

di si prostrarono ad uno ad uno dinanzi al Vescovo ed altri tresacerdoti, tra cui il P. Vitale, i quali, nel raccoglimento più profondo imponevano loro le mani sul capo. Quindi, mentre Vescovo e Sacerdoti tenevano sollevata la destra sul capo degli ordinandi, il Vescovo pronunziava quella formola sublime, che doveva imprimere nell'anima dei nuovi eletti il carattere indelebile di Ministri dell'Altissimo. Continuaron altre preci finchè il Vescovo impose loro la pianeta bianca.

Intonato quindi il *Veni Creator* unse col sacro olio le loro mani, consegnò loro il Calice e la Patena e diede loro la podestà di offrire il Santo Sacrificio. Quindi i nuovi Sacerdoti, concelebano col Vescovo, il primo Santo Sacrificio che offrono al Signore.

Essi sono assistiti da quattro rispettivi Sacerdoti. Il P. Tusino è amorosamente assistito dal Rev.mo P. Fondatore, il P. Santoro ha accanto il Sac. De Maria, Prof. di Sacra Scrittura nel Seminario Arcivescovile.

Commoventissima la promessa di obbedienza e riverenza prestata al Vescovo, « Prometti a me ed ai miei successori riverenza ed obbedienza? » chiese piangendo il Vescovo. E fra le lagrime « La prometto, » rispose ognuno.

Il Vescovo allora stringendo fra le sue le loro mani: « La pace del Signore sia sempre con te » esclamò e li baciò in viso.

Qui Mons. Paino accennò di voler parlare. Quest'uomo, che si chiama Angelo, e di un Angelo ha il cuore e la mente, non è il caso che parli senza che faccia vibrare le corde più delicate dell'anima. Pur mancando di voce, egli ha il dono della parola, e non si può ascoltarlo senza esserne conquistati. Impossibile riferire il suo discorso, ne accenneremo qualche punto.

« Figli miei, egli disse, sì, sempre figli, ma ora anche fratelli: considerate la dignità altissima a cui il Signore vi ha sollevato. Se qui fosse presente la madre vostra, a Lei io vorrei dire: vieni, o madre avventurata, prostrati

ai piedi del figliuol tuo; e tu, o figlio, alza la mano sulla mamma tua, e disse: O madre, il tuo figliuolo, che oggi è divenuto un Dio sulla terra, il figliuol tuo ti benedice.

Qui il Vescovo pianse, e a lui fu risposto con un generale scoppio di pianto.

Quindi Mons. Paino ricordò la promessa di obbedienza, che la Chiesa richiede dai suoi ministri nel momento più solenne della loro vita: promessa solenne che il Vescovo suggeriva col bacio di pace, promessa che il sacerdote non deve dimenticare mai, promessa che deve mantenere principalmente quando il bene della Chiesa richiede maggiore sacrificio, e alla quale non può mancare senza venir meno ai suoi più sacri doveri!

La funzione si chiuse con la Benedizione pastorale impartita con l'espansione dell'anima, mentre un coro di voci bianche intonava dall'alto: « *Tu es Sacerdos in aeternum Secundum ordinem Melchisedec* ».

#### *Dopo la funzione.*

Ci sono momenti nella vita, stati di animo, avvenimenti che non trovano espressioni corrispondenti in veruno idioma.

Dopo questa funzione ci trovammo appunto in questo stato di animo, di fronte a questo avvenimento. Niuno seppe esprimere con parole il suo animo, niuno pronunziò allora una sola parola di auguri: si rimase lì come schiacciati da una gioia muta.

Uno sguardo intelligente però avrebbe letto negli occhi scintillanti e irrequieti di tutti la gioia che ci pervadeva.

Il bacio devoto delle sacre mani, gli abbracci fraterni, le lagrime che solcavano le gote di tutti furono la sola espressione di quanto sentivamo.

#### *Le prime Messe.*

Il 15 Giugno, festa della SS. Trinità, il primo Tempio della Rogazione Evangelica sorto sulla culla di Essa accoglieva i primi celebranti Rogazionisti usciti dal seno dell'Opera.

Alle ore 7 il P. Tusino fra una gioia trepida ascendeva la prima volta l'Altare, mentre un canto dolcissimo, echeggiando per gli archi grezzi e le ruvide colonne, lo proclamava con le parole infallibili di Dio, con la voce di orfani innocenti e di fratelli: *Sacerdote in eterno, secondo l'ordine di Melchisedec*.

Da lui la Comunità e i numerosi fedeli accorsi riceverono con una commozione indicibile il Pane degli Angeli, invocando su di lui per quel giorno e per sempre grazie elette e consolazioni innumeri.

Alle ore 10 fra una corona di amici e di un popolo plaudente che rendeva insufficiente il Tempio, cantava la sua prima Messa il P. Serafino Santoro. La *scola cantorum* dell'Istituto, diretta dal Sacerdote Giovanni Bottari, eseguì per l'occasione la *Missa Eucharistica* di Oreste Ravanello, melodia veramente sacra e solenne a due voci dispari.

Dopo il Vangelo il Sacerdote Miiitto con sentimento più da fratello che da amico disse:

#### *Il Panegirico d'occasione.*

Con una genialità tanto cara e tanto sua, egli rievocava una scena assai importante nella storia di S. Antonio:

— Era un giorno come questo, giorno di luce, di speranza e di festa. Giovani leviti ascendevano per la prima volta l'Altare e con le loro mani tremanti offrivano all'Eterno l'Ostia bianca di Amore e di pace. S. Antonio di Padova umile e sconosciuto, per un'ispirazione del Datore dei lumi, è fatto ascendere improvvisamente il pergamo per parlare ai neo-ordinati.

Il suo tema preferito allora fu questo: *Humiliabit semetipsum; propterea Deus exaltabit illum.*

La Cattedrale di Forlì è qui a Messina in questo Tempio in costruzione. Un nuovo S. Antonio ci vorrebbe, Egli solo potrebbe parlarvi degnamente. Che vi dirò io? Quello che Egli disse ai nuovi Sacerdoti della na-

scente famiglia Francescana.

Qui l'oratore ricordò le umiliazioni di Gesù Cristo principio della Sua esaltazione, e l'umile origine dell'Opera, le sue sofferenze, i suoi sacrifici, le contraddizioni e lotte, principio della esaltazione che Dio comincia a darle in questo giorno. Ricordò pure che la vita del Sacerdote è vita di sacrificio, di mortificazioni e di lotte, com'è vita di merito oggi e vita di glorificazione nell'eternità.

*L'agape.*

Si tenne a mezzo giorno fra una moderazione severa e la sietta allegria. Pochi amici, gli orfanelli, la Comunità religiosa facevano corona ai novelli Sacerdoti manifestando così la comune gioia di quel giorno.

A un punto il Padre ascoltato religiosamente disse parole tutte piene di paterna saggezza e bontà.

Un confratello, interprete dei sensi delle nostre comunità, commentò la gioia di quel giorno e raccolti da tutti i cuori i voti fervidissimi, santi, come un profumato mazzo di fiori li presentava ai confratelli Sacerdoti.

Furono lette altre composizioni fra cui quella che qui riportiamo.

INNO AI NOVELLI SACERDOTI.

*Terra di Zancle, allegri  
e al tuo Figliuolo inneggia, (1)  
or che più santa un'aura  
sovra i tuoi colli aleggia:  
Ecco la pianta emettere  
il suo primier virgulto;  
ecco il potere occulto  
del lungo suo pregar.*

*Oggi felici ascendono,  
nel loro santo ardore,  
nuovi leviti, il tempio,  
l'altare del Signore:  
Son due di quel manipolo,  
saran domani cento:*

*ah! così lieto evento,  
è dato a noi sperar.*

*Piange tuttora Italia  
su la diserta Chiesa;  
ma di Messina l'angelo  
veglia a la sua difesa:  
Presto sarà grand'albero  
la tenerella pianta  
e a l'ombra onusta e santa  
Italia esulterà.*

*O voi di tanto idillio  
Giovani avventurati,  
Salvete! E ognor sorridano  
eventi fortunati:  
Di Cristo invitti apostoli,  
Ministri del vangelo,  
sia vostra mèta il Cielo  
e il Ciel v'assisterà.*

*Gli auguri del Bollettino.*

E' lecito al «Bollettino» dire a nome dell'Opera la sua parola di auguri ai novelli Sacerdoti?

— Cari figli della Rogazione Evangelica, sue fortunate primizie sacerdotali, o speranze radiose del suo migliore avvenire, salvete! A voi, in nome dei Superiori, dei confratelli, in nome dei nostri orfanelli esprimiamo il voto che santificando sempre più voi stessi conduciate numerose anime al Cuore SS. di Gesù, e diate un grande impulso all'opera della Rogazione ad Multos annos.

LA FESTA DI S. ANTONIO

Bella oltre ogni dire è riuscita quest'anno la festa del glorioso S. Antonio. Durante la tredicina ogni sera recita del Rosario, preghiere, cantici in onore del Santo, benedizione sacramentale. Un concorso immenso di popolo specialmente nei giorni della novena e della festa in cui la funzione si svolgeva nel nuovo tempio addobbato ed illuminato provvisoriamente alla meglio.

Gradito quant'altri mai è stato il corso di

(1) Si allude al R.mo P. Fondatore



prediche svolte per l'occasione dal Rev.mo P. Militto di cui si è parlato qualche altra volta in queste colonne. Con la potenza ammirabile della sua oratoria rese veramente simpatica ed attraente la figura del Santo, che fece passare davanti al nostro sguardo fulgida e gloriosa nell'analisi minuta delle sue virtù.

Indicibile il concorso di messinesi e forestieri del giorno della festa; innumerevoli le confessioni e le comunioni. Durante tutta la mattinata continuo susseguirsi di Messe; alle dieci messa solenne con panegirico del sudodato oratore; alla sera nuova funzioncina con preghiere e cantici, fervorino e benedizione. Il nostro Rev.mo Padre da animo veramente messinese tenne un discorso sulle particolari tradizioni di S. Antonio in Messina.

Solenne e commovente riuscì pure la processione che si svolse per le vie della città con concorso immenso di popolo. Quest'anno per ragioni speciali ebbe luogo il 22 giugno. Oltre i nostri orfanelli e le nostre orfanelle vi presero parte varie confraternite, parecchi Sacerdoti ed i Rev. di Frati Minori.

Che S. Antonio ci tenga sempre sotto la sua protezione.

#### FESTA DI S. LUIGI

S. Luigi, il Santo della gioventù, dei cuori puri, delle anime candide, è anche e principalmente il nostro Santo, il celeste Patrono delle nostre case maschili, perchè l'ordine e la disciplina di esse a Lui abbiamo affidati, perchè si conservino e sieno fonte di benessere spirituale e morale educazione dei nostri giovani aspiranti e dei nostri orfanelli. La festa di S. Luigi quindi giunge sempre tanto gradita alle nostre anime, che ravvisano in Lui il celeste Prefetto di Ordine, dolce e fermo e vigile custode e difensore.

Quest'anno ebbe caratteri speciali di solennità qui in questa Casa, per la recente ordinazione dei nostri, uno dei quali, il P. Diodoro Tusino, quella mattina cantò la prima Messa solenne.

Al Santo Vangelo egli si rivolse al popolo e sciolse a S. Luigi l'inno del suo cuore, trattenendo l'uditorio per circa mezz'ora sulle eccellenti virtù del Santo.

Chi è S. Luigi? - disse egli - La Chiesa ci dice di lui che fecit mirabilia in vita sua. Ma dove sono queste cose mirabili? La sua vita fu nascosta, la sua virtù privata. Si comprenderebbero quelle parole di un Santo strepitoso che la sua vita avesse trascorso nell'operar prodigi, di un grande che si fosse segnalato e avesse fatto parlare di sè durante la vita. Ma S. Luigi?

Eppure sì, S. Luigi fu un grande nel senso più comprensivo della parola. La Chiesa ha ragione di dire di Lui che fece cose mirabili perchè ha saputo unire i rigori della penitenza con l'innocenza. Se dovessi definirlo, direi che Egli è l'angelo dell'innocenza e il martire della penitenza, anzi starei per dire che egli fu più puro degli angeli, perchè la purezza degli angeli non patisce insidie, ma la sua purezza fu circondata di insidie e di pericoli senza numero che gli venivano dalla corruzione del secolo, delle corti e dalle mire ambiziose della famiglia; ma egli seppe guardare questo suo giglio circondandolo con le spine della penitenza più austera e con la mortificazione più accurata e severa dei sensi. E il Rev. Padre sviluppò mirabilmente questi concetti e quindi esortò alla imitazione di S. Luigi se la sua protezione vogliamo meritare in questa vita e con Lui vogliamo essere glorificati nell'altra.

La sera portammo in processione la statua del Santo per i locali dell'Istituto, perchè li benedicesse e ne prendesse nuovamente la protezione e il possesso, tra i canti giulivi e gli evviva di tutti, religiosi e orfanelli, pregandolo che fecondasse di frutti copiosi tutte le nostre attività per la gloria di Dio, il bene delle anime e la consolazione del Cuore di Gesù. Spari di bengala, di fuochi pirotecnici ed altri giuochi, chiusero la cara festiciuola.

Messina — Tip. degli Orfanotrofi Antoniani